

DON BOSCO
nella storia
della cultura popolare

a cura di Francesco Traniello

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

1ª edizione, ottobre 1987
2ª edizione, gennaio 1988

© by SEI - Società Editrice Internazionale
Torino 1987
Stampa MARIOGROS Industrie Grafiche - Torino

ISBN 88.05.03999.3

Don Bosco e la «cultura popolare»

Stefano Pivato

1. I “nipotini di don Bosco”

In una storia letteraria che per anni ha assunto i “generi” e gli “stili” come criteri prevalenti di catalogazione, è stato luogo comune riferirsi ad Antonio Bresciani¹ come teorizzatore e capostipite della “letteratura popolare cattolica”. La penna brillante del gesuita trentino, l’entusiastico consenso che Alessandro Manzoni espresse nei confronti de *L’ebreo di Verona* e l’autorevole tribuna, “La Civiltà Cattolica” sulla quale spesso pubblicava a puntate i suoi romanzi, ne hanno fatto un termine di confronto obbligato. Per la cultura laica, poi, padre Bresciani è divenuto un polemico punto di riferimento in seguito alle pagine che gli ha dedicato Antonio Gramsci. Nei *Quaderni del carcere* egli veniva infatti indicato come il caposcuola di un genere e l’archetipo letterario di uno stile che nei decenni avrebbe generato schiere di pedissequi imitatori: i “nipotini di padre Bresciani” appunto².

Tuttavia occorre sottolineare che, se è corretto considerare padre Besciani come un caposcuola allorché si assume come univoco metro di analisi letteraria quello dello stile, tale giudizio appare limitante quando, consequenzialmente alle più recenti sollecitazioni, si assumono criteri di comparazione più ampi ed esauritivi. Una decina di anni fa, un acuto recensore, riferendosi al VI volume della einaudiana *Storia d’Italia*, compilato da Asor Rosa, si domandava se non fosse il caso di promuovere, accanto alle tradizionali storie letterarie, “un altro tipo di indagine di carattere più apertamente sociologico, o se si vuole, di porre idealmente

accanto a questo volume dedicato a *La cultura*, il progetto di un altro volume, che (...) potremmo intitolare *L'altra cultura*". Si trattava — proseguiva quella recensione, — di "tenere conto, fra l'altro, di infinite mediazioni (ad opera della stampa di grande diffusione, dei testi scolastici e divulgativi, di certi spettacoli, delle varie istituzioni culturali, delle tradizioni e condizioni locali; oppure degli insegnanti, del clero, dei tecnici, dei sindacalisti, in tempi più recenti dei mass-media, della pubblicità, ecc.) cercando di individuare e decifrare quali messaggi (o parti di messaggi) arrivino al più vasto pubblico o a singole categorie, quali interessi si instaurino e prevalgano, quali meccanismi si mettano in moto e con quali conseguenze"³.

Ecco dunque che se l'accettazione di simili criteri appare ormai pienamente legittimata per una più ampia valutazione della storia della cultura italiana e in particolare di quella cattolica, una presunta primogenitura di padre Bresciani sulla letteratura popolare cattolica appare non del tutto legittima. O, quantomeno, se è legittima quando è riferita a scrittori come Ogetti, Beltramelli o Panzini, ossia a personaggi che occupano un posto nella letteratura italiana, non lo è più quando si indaga la storia della letteratura popolare "ad un gradino più basso". O, ancora, quando si pensa a quella schiera di anonimi o sconosciuti compilatori che concorsero a dilatare a dismisura il fenomeno della cosiddetta "buona stampa" e che piuttosto che rifarsi ad un "bello stile" bresciano, assunsero come criterio quello, certamente più divulgativo, di una scrittura "semplice" e di una "dicitura popolare".

In questa direzione don Bosco, come scrittore ma soprattutto come editore, può vantare una serie di "nipotini" certamente più numerosi di quella attribuita, a torto o a ragione, a padre Bresciani. Si consideri solo per restringere il campo alla sua più nota iniziativa editoriale di carattere popolare, le "Lectures cattoliche", il numero delle iniziative sorte con lo stesso titolo e che presero a modello l'impresa donboschiana: a Roma (1858), a Napoli (1862), a Bologna (1862), a Genova (1865), a Padova (1866). Né andrebbero trascurate, ai fini di una compiuta analisi, le enormi tirature di alcune opere di carattere popolare scritte da don Bosco: le 18 edizioni, fino al 1888, del *Giovane provveduto*, o le 18, nel 1888,

della fortunata *Storia d'Italia raccontata alla gioventù*, o, ancora, le 19 edizioni, sempre nel 1888, della *Storia sacra ad uso delle scuole*.

Una enorme mole di scritti dunque che, nel complesso, alcuni biografi hanno fatto ascendere a poco meno di duecento titoli⁴.

Tuttavia per valutare appieno l'apostolato letterario ed editoriale donboschiano occorre correttamente inserirlo in un contesto che da qualche anno ha iniziato ad essere sistematicamente indagato non solo sul versante della cultura cattolica⁵ ma anche su quello delle iniziative laiche: quello appunto della cosiddetta "cultura popolare".

2. Mondo cattolico e "cultura popolare": una ipotesi interpretativa.

Il termine, quantomai controverso e al centro di un dibattito a tratti non privo di alcuni eccessi di gratuito accademismo⁶, verrà nel contesto di questo saggio usato nella univoca accezione in vigore nel secolo scorso quando stava ad indicare l'insieme di quegli interventi di carattere culturale rivolti agli strati popolari. Un insieme di interventi che andava dal tentativo di estendere l'istruzione, a certe forme di editoria minima come i foglietti volanti, gli almanacchi, le biblotecchine 'per il popolo' o a certe forme di divulgazione teatrale come quelle delle filodrammatiche. Tutte quelle forme in definitiva che molto efficacemente Franco Della Peruta ha collocato in un'area fra "il populistico e il filantropico"⁷, e che connotano l'azione di intellettuali, di movimenti politici ed ideali alla fine dell'800, allo scopo di portare la "luce dell'intelletto" a vasti strati popolari.

Certo, contributi sulla "cultura popolare" cattolica non mancano. Si tratta però in gran parte di interventi viziati da una lettura troppo "interna"⁸ o tesa esclusivamente, talvolta, a rivendicare a posteriori primogeniture o anticipazioni rispetto alla cultura "laica"⁹.

Entrambe queste chiavi di lettura — occorre sottolinearlo — se hanno avuto il merito di rivalutare esperienze a torto considerate

— secondo i metri della critica stilistica crociana — come “epifenomeni” o prodotti “sottoculturali”¹⁰, non hanno però posto in luce il rilievo che ebbero nel contesto più complessivo della cultura italiana e, più specificatamente, nella storia della educazione dall’800 ai nostri giorni. Come a dire che — sotto il profilo metodologico — anche per la cultura “popolare” cattolica occorre ripetere l’operazione che in anni recenti ha caratterizzato le ricerche sul movimento cattolico inserendolo nel più generale sviluppo della storia d’Italia. La storia della cultura popolare cattolica dunque non per rivendicare una maggiore attenzione del movimento cattolico ai problemi delle masse popolari o, peggio, per attardarsi in vacui esercizi su fenomeni “curiosi” e “bizzarri”, ma per tracciare una storia più complessiva nel tentativo di orientare la mentalità popolare, il costume educativo, il senso comune, in definitiva.

E proprio su questo terreno può anzi aprirsi un interessante dibattito. In anni recenti uno degli aspetti più controversi del ruolo del mondo cattolico italiano, considerato in una prospettiva che abbraccia l’intera storia unitaria fino ai nostri giorni, ha riguardato le influenze che i cattolici hanno esercitato nel campo economico, politico, culturale¹¹.

In ombra è rimasto invece il ruolo che i cattolici hanno rivestito nel settore educativo. Certo, non mancano contributi sulla controversistica cattolica nei confronti della “scuola laica” o su significative polemiche come quella sulla “libertà d’insegnamento”¹². Ma si tratta di interventi che restringono la loro indagine entro i confini delle discipline pedagogiche o nell’ambito della storia delle idee. Tali limiti rischiano non solo di perpetuare i pregiudizi di chi, ancora pochi anni fa, dichiarava una presunta assenza dei cattolici nel campo della “cultura popolare”¹³, ma di non cogliere quel fitto reticolo di iniziative che il movimento cattolico esperisce fin dalle origini in quell’ambito della cosiddetta “storia del costume educativo”¹⁴. E fare oggi una storia del costume educativo significa comprendere come, anche attraverso strumenti all’apparenza banali, il mondo cattolico abbia influenzato i modi di pensare di vasti strati popolari o, quantomeno, aggiungere un ulteriore elemento di riflessione critica su quel concetto di “ege-

monia cattolica” che tanto, in tempi recenti e meno, ha interessato la storia del movimento cattolico¹⁵.

È ovvio però che non si spiega la storia della cultura popolare cattolica, di cui don Bosco va considerato come un significativo *incipit*, se non la si inserisce nel più generale contesto dei modi della presenza cattolica in Italia nei primi anni di formazione dello Stato unitario.

È un dato ormai incontrovertibile, oltretutto suffragato anche dalla statistica, che nei primi anni seguenti l'unità si assiste ad una progressiva “declericalizzazione” dei processi educativi. Dietro l'incalzare della polemica laica viene progressivamente erodendosi quel primato che i cattolici avevano detenuto nel campo della educazione¹⁶. Si pensi del resto che, nell'arco di poco più di un trentennio, dal 1862 al 1897, il numero degli insegnanti religiosi nelle scuole pubbliche passò dal 33.5% al 5.39%¹⁷. È questo uno dei dati più significativi della perdita di quel monopolio che la Chiesa e il mondo cattolico aveva in genere esercitato negli stati preunitari nel campo dell'istruzione.

Ma esiste un altro capitolo, quello relativo all'insegnamento catechistico, che, per certi versi, è ancora più istruttivo per comprendere la laicizzazione del sistema educativo italiano alla fine dell'800. Guido Verucci ha in effetti osservato che, sia pure attraverso non poche indecisioni e incertezze legislative, a partire dall'unità d'Italia si assiste ad una graduale espulsione dell'insegnamento catechistico dalla scuola primaria¹⁸.

Non c'è dubbio dunque che se all'origine della cultura popolare cattolica c'è il tentativo di modernizzare la pastorale cattolica di fronte ai primi timidi segnali della rivoluzione industriale, non gli è certamente estranea una motivazione meno scontata. Ossia il tentativo di ristabilire, attraverso “moderni strumenti” di educazione come la stampa, un rapporto di “educazione” con le masse popolari.

In questo senso dunque don Bosco va considerato come il progenitore di un sistema educativo che, dal punto di vista dei modi organizzativi, diverrà prevalente nel periodo postunitario quando, a partire soprattutto dal 1876, avverrà quella progressiva “declericalizzazione” del sistema educativo italiano.

E per comprendere lo sviluppo di un apparato che don Bosco teorizzava già nella prima metà dell'800 converrà sia pure sinteticamente, soffermarsi sui contorni che la cultura popolare cattolica assume nei decenni di fine Ottocento¹⁹.

3. Iniziative di “cultura popolare” nella seconda metà dell'800

“Che poi lo scopo di questo congresso cattolico sia quello di raccogliere e coordinare le forze del partito e spingerlo sopra un campo più largo e deciso di operosità e di attività pratica, valendosi dei mezzi potenti del pergamo e della stampa, insinuandosi nelle scuole, nelle officine, negli stabilimenti e nelle pubbliche amministrazioni, con maggiore energia e con più determinati propositi di quel che si è fatto finora, lo si rileva chiaramente dai discorsi pronunziati in queste prime assemblee generali e dalle proposte e deliberazioni che vi ebbero luogo”²⁰.

Così il prefetto di Venezia rilevava preoccupato quelle deliberazioni che il primo Congresso cattolico italiano, riunitosi a Venezia nel 1874, aveva espresso in direzione dello sviluppo dell'apostolato di massa.

Gli appelli ed i moniti di quel congresso venivano tuttavia a cadere su un terreno che già precedentemente era stato sperimentato e nel quale i pionieri del ‘movimento cattolico’ avevano individuato uno dei mezzi per la conquista delle masse popolari.

Non erano mancate già nel periodo risorgimentale, significative esperienze legate alla diffusione della propaganda cattolica per mezzo della stampa. Anzi, Marino Berengo ha scritto che, perlomeno in Lombardia, già nella prima metà dell'800 “coi libri devoti siamo (...) di fronte all'unico vero caso di specializzazione editoriale”²¹. Fin dal 1822 iniziarono ad uscire a Modena, i fascicoli delle *Memorie di religione, morale e letteratura*; addirittura al 1780 risale l'idea ispiratrice delle *Amicizie cristiane*²². Si trattava, tuttavia di esperienze ancora isolate e senza quello spessore di massa che la stampa avrebbe assunto all'indomani della Unità. La nascita di una stampa cattolica organizzata e a larga diffusione

può datarsi infatti con sicurezza agli anni immediatamente seguenti la caduta dello Stato pontificio. È infatti in quegli anni che “il bisogno (...) di difesa venne suggerendo ai cattolici il mezzo medesimo della stampa popolare periodica”²³.

Il mezzo al quale la Chiesa sembra affidare le maggiori qualità rapsodiche e che diviene il principale strumento di affiancamento della omiletica orale è dunque quello della propaganda scritta. Bollettini religiosi, fogli volanti, almanacchi, strenne, stampati di comitati diocesani, opuscoletti e collane ‘per il popolo’, numeri unici ed altre simili forme di microgiornalismo costituivano quell’insieme di vasto materiale che il lessico cattolico definiva ‘buona stampa’ e le cui capacità di penetrazione nelle masse popolari come veicoli di trasmissione di modelli non solo religiosi ma anche socio-politici non è sfuggita all’attenta analisi gramsciana sul mondo cattolico²⁴.

L’adozione di tale materiale è relativamente tarda in Italia rispetto ad analoghe iniziative d’oltralpe come la letteratura di *colportage*, la Bibliothèque bleu di Troyes o la *Trivialliteratur* tedesca²⁵.

Era stato proprio Giovanni Acquaderni, il futuro fondatore della Società della Gioventù Cattolica italiana che, fin dal 1861, iniziava a Bologna una intensa attività sul piano editoriale attraverso l’organizzazione della stampa.

Le *Piccole letture cattoliche*, fondate nel gennaio del 1861, venivano appunto a costituire il primo nucleo di un’intensa attività alla quale, negli anni seguenti si sarebbero affiancate numerose testate di carattere religioso come *La madre di famiglia*, *La Giovinetta*, *Letture religiose ed amene*, *Il giovinetto*, *Il giardinetto di Maria*. Tutte pubblicazioni che la questura bolognese seguiva attentamente preoccupata del ‘pericolo clericale’²⁶.

E alla promozione della prima stampa cattolica tenevano poi dietro i primi sistemi di diffusione capillare come le biblioteche circolanti attraverso le quali, come sollecitava lo stesso Acquaderni nel 1872 in occasione di una adunanza presso il Circolo San Petronio di Bologna, si sarebbe dovuto ottenere lo scopo di “allontanare (...) il popolo dal mortifero veleno che l’empia stampa

tuttodì gli appresta, e di munirlo di un salutare antidoto colle sane e morali letture”²⁷.

Da cui poi discendeva il rigido fiscalismo che i vari regolamenti delle biblioteche circolanti instauravano sulla scelta delle letture. Come non aveva mancato di sottolineare lo stesso Pio IX al cardinale Patrizi, vicario di Roma, era infatti proibita “la lettura di certi giornali sotto pena di colpa”²⁸. Sanzioni che i regolamenti delle biblioteche circolanti cercavano di prevenire attraverso il controllo che il consigliere ecclesiastico esercitava su “ogni libro prima di esser posto in circolazione” e raccomandandosi “alla prudenza ed allo zelo illuminato dei genitori, educatori e maestri”²⁹.

E a questa opera svolta dai comitati diocesani e dai circoli della Gioventù cattolica veniva ad affiancarsi quella delle congregazioni religiose. È infatti di quegli ultimi anni del secolo la nascita di alcune congregazioni religiose che fanno dei mezzi di informazione il compito specifico del loro apostolato e della loro missione evangelizzatrice. Tale è, solo per soffermarsi su due dei maggiori ordini religiosi, lo scopo dei *Missionari del Verbo divino*, che sorgono nel 1875, e del *Sodalizio di San Pietro Claver* che viene fondato nel 1894 ed al quale si affianca più tardi la *Pia Opera della stampa indigena africana sotto il patrocinio di Santa Caterina di Alessandria per la stampa e la diffusione della stampa missionaria*. Fu, fra l'altro proprio questo sodalizio ad editare uno dei primi bollettini missionari: *L'eco dell'Africa*³⁰.

Tuttavia a questi primi tentativi, che si diffondevano soprattutto nei circoli della Società della Gioventù Cattolica, doveva dare maggiore impulso la fondazione dell'Opera dei Congressi. Questa, come è stato giustamente sottolineato, veniva a rappresentare il “superamento del regionalismo e la nascita di un cattolicesimo nazionale e di apostolato di massa”. E sotto il profilo delle iniziative volte alla diffusione di una “cultura popolare religiosa” non c'è dubbio che l'Opera dei Congressi profuse notevoli energie. Lo testimoniano i numerosi interventi e gli appelli che vengono dai vari congressi a partire dal primo nel quale si facevano voti affinché “a cura dei Comitati (Diocesani e parrocchiali), dei Rev. Parroci, delle Associazioni cattoliche e dei singoli individui siano

fondate, nei centri più popolosi, Biblioteche a prestanza gratuita, coi libri di educazione e diletto, scritti in forma popolare". E, al tempo stesso, si invitavano "tutti a cooperare a questo scopo con doni di libri e di mezzi per procacciarli, senza trascurare le opportune guarentigie perché la direzione delle Biblioteche stesse rimanga, in ogni caso possibile, nelle mani dei cattolici"³¹.

La documentazione conservata nell'Archivio veneziano dell'Opera dei Congressi relativa alla quarta sezione (stampa) ci restituisce, anche se in maniera incompleta, il quadro delle iniziative che venivano sviluppandosi durante gli ultimi anni del secolo.

Funzione di rilievo era quella assolta dalle varie Società ed Associazioni che favorivano la diffusione della 'Buona Stampa'. Al 1875 risale la fondazione della *Società San Paolo per la diffusione della stampa cattolica* di Milano, al 1883 quella della fondazione della *Associazione per la diffusione della buona stampa* sotto la protezione di S. Carlo Borromeo promossa dal comitato regionale piemontese dell'Opera dei Congressi³².

Scopo principale di queste associazioni era quello della diffusione "di libri, giornali e visite, opuscoli scritti con spirito cattolico" e, aspetto assai importante sotto il profilo diffusivo, quello della creazione delle biblioteche circolanti. Bottaro segnalava ad esempio che in pochi anni di vita l'*Associazione per la diffusione della buona stampa sotto la protezione di San Carlo Borromeo* arrivò a fondare sei biblioteche a Torino ed una sessantina nelle varie parrocchie delle diocesi piemontesi.

È chiaro tuttavia che, a parte alcune biblioteche di considerevole mole situate nei principali centri cittadini, si trattava in genere di piccole biblioteche la cui consistenza non andava oltre le poche decine di volumi. Attraverso alcuni cataloghi reperiti è poi possibile stabilire una suddivisione dei generi più presenti negli scaffali. Il che ci permette di ricostruire, se non che cosa leggessero i frequentatori delle biblioteche cattoliche, almeno che cosa si intendeva far loro leggere.

L'impressione generale che se ne trae è quella di una prevalenza delle letture "piacevoli e amene". Rilievo che è doveroso sottoli-

neare perché costituirà la nota dominante di tutta la cultura popolare cattolica³³.

Indicativi sono in proposito due prospetti che si riferiscono alla Biblioteca circolante della Gioventù cattolica di Brescia e a quello più dettagliato della Biblioteca circolante S. Pietro in Roma (Tab. 1 e 2).

Tab. 1

letture amene	letteratura	storia e geografia	francesi	morale	miscellanea	TOTALE
1826	381	440	383	1704	247	4.981

Fonte L. BOTTARO, *cit.*, p. 34.

Tab. 2

ascetica	polemica	morale	scienze e arti	storia sacra e religiosa	storia profana	agiografie
60	79	18	60	82	72	149
letteratura (prosa)	letteratura (versi)	racconti-romanzi novelle-aneddoti	commedie-tragedie farse-drammi			
45	66	564	121			
viaggi	varietà	TOTALE				
27	49	1.392				

Fonte: *Primaria associazione di San Carlo per la diffusione della Buona Stampa. Catalogo della Biblioteca circolante San Pietro*, Roma, Tip. dei Fratelli Monaldi, 1874.

L'attività delle biblioteche circolanti era seguita attentamente dalle autorità di polizia preoccupate della espansione dei clericali. Secondo quanto ci informa un rapporto del Questore di Bologna della fine del 1864 l'attività dei cattolici si celava anche dietro sigle che non richiama- vano ascendenze cattoliche. Era il caso del Gabinetto di Letture che apriva i battenti alla fine del 1864 in via S. Stefano a Bologna, promosso da una Società Anonima dietro la quale il questore non aveva dubbi ad individuare

“un ricettacolo di retrogradi e clericali, tali essendo i suoi iniziatori. Questa convenzione — proseguiva il rapporto — viene corroborata dal fatto di avere affidato la rappresentanza della Società al (...) Signor Cesare Brasa già impiegato politico sotto il caduto Governo dell'ex-Duca di Modena (...) in stretta relazione con molti clericali e (...) appartenente alla Congregazione dei Paolotti”³⁴.

L'interesse nei confronti dei mezzi di informazione negli ultimi anni del secolo è confermata anche dalla diversa attenzione che viene loro dedicata nei vari documenti pontifici. Dopo il giudizio complessivamente negativo espresso in vari interventi da Pio IX e ribadito nel *Sillabo*, giudizio mitigato solo da rari inviti “agli uomini eminenti per ingegno e sana dottrina a pubblicare scritti opportuni”³⁵, durante il pontificato di Leone XIII si viene progressivamente prendendo coscienza dell'importanza dei mezzi di informazione come fattori sociali di opinione. Pur perdurando sullo sfondo la costante polemica contro la ‘stampa cattiva’, i numerosi interventi di Leone XIII esortano a “convertire in medicina della società e in difesa della Chiesa”³⁶ l'attività pubblicistica.

È soprattutto la stampa oggetto dell'attenzione di Leone XIII: frequenti i suoi inviti a “contrapporre scritto a scritto, affinché lo stesso mezzo che tanto può a rovina, sia rivolto a salute e beneficio dei mortali, e di là vengano provvidi rimedi, donde si traggono micidiali veleni. Perciò è desiderabile che almeno in ogni provincia si stabiliscano giornali o periodici e, per quanto è possibile, quotidiani”³⁷. Invito al quale faceva seguito nella stessa enciclica quello di fondare gli uffici diocesani della stampa.

Contemporaneamente il pontefice ribadiva le norme della censura previa alle quali — secondo il diritto canonico — dovevano sottostare i membri del clero che scrivevano in materia di religione. Questo crescente interesse veniva ad inserirsi nel clima delle innovazioni scientifiche che investivano anche il campo dei mezzi di informazione. In quello scorcio di fine secolo Hertz e Marconi effettuavano i primi esperimenti radio e Lumière effettuava le prime riprese cinematografiche.

A quali proporzioni giungesse l'attività dell'apostolato di massa

in seguito alle varie sollecitazioni, cui si è accennato, ci è dato di cogliere attraverso alcuni censimenti fatti condurre dall'Opera dei Congressi.

Il quadro più dettagliato ed ampio è il censimento condotto da Luigi Bottaro alla metà degli anni '80 su commissione della quarta sezione dell'Opera dei Congressi³⁸. Il censimento del Bottaro, benché incompleto, costituisce senz'altro un documento notevole per ricostruire la complessa "industria" dell'apostolato di massa giacché, a differenza dei successivi censimenti condotti dall'Opera dei Congressi, contiene non solo i rilievi sulla stampa periodica, ma anche la segnalazione degli stabilimenti tipografici, delle biblioteche circolanti e delle varie associazioni che favorivano la diffusione della buona stampa.

L'editoria cattolica (1887)

Accattoncelli (Tipografia degli), Napoli.
Accademia delle scienze (Tipografia della), Napoli.
Agnelli Giacomo, Milano.
Albizzata Paolo, Milano.
Altavilla, Napoli.
Annoni L. e C., Monza.
Antoniana (Tipografia Poliglotta), Padova.
Apicella, Napoli.
Arcivescovile (Tipografia), Bologna.
Arcivescovile (Tipografia), Genova.
Artigianelli (Tipografia degli), Chiavari.
Barbieri, Napoli.
Battaglia, Venezia.
Bella Stéfano, Prato.
Berretti G., Torino.
Bertero, Casale.
Biasini, Cesena.
Boniardi Pogliana, Milano.
Bosco D. Giovanni, Torino.
Buffetti, Lendinara.
Buon Pastore (Tipografia), Ancona.
Canonica B. e figli, Torino.
Cappa e C., Saluzzo.
Ceretti Gaetano, Como.
Caietto Eugenio, Torino.
Chiari e C., Alessandria.
Cini Egisto, Firenze.
Ciardi, Firenze.
Cimmaruta, Napoli.
Clere, Milano.
Cogliati L.F., Milano.
Colombari Ferdinando, Verona.
Concezione (Tipografia della S.), Firenze.
Congregazione di Propaganda (Tipografia della S.), Roma.
De Bonis Giovanni, Napoli.
De Bonis Luigi, Napoli.
Del Giudice, Napoli.
Della Torre, Como.
Due Edoardo, Aosta.

Economica (Tipografia e Libreria), Ferrara.
Ecclesiastica (Tipografia e Libreria), Livorno.
Emporio Cattolico, Torino.
Fassi-Conio Giovanni, Genova.
Festa Salvatore, Napoli.
Fiaccadori, Parma.
Galia Giovanni, Vicenza.
Germa Giovanni, Milano.
Ghiotti Edoardo, Mondovì.
Gioventù (Tipografia della), Genova.
Giuliani Alfonso, Napoli.
Greppi Pietro, Bergamo.
Iaffè Giosuè, Loreto.
Immacolata (Libreria della), Siena.
Immacolata (Tipografia della), Napoli.
Immacolata (Libreria della), Venezia.
Immacolata Concezione (Tipografia della), Modena.
Istituto dell'Immacolata (Tipografia dello), Bologna.
Lanata Adamo, Genova.
Lapegna, Napoli.
Lectures Cattoliche (Tipografia delle), Genova.
Libertà Cattolica (Tipografia della), Napoli.
Ligure (Tipografia), Genova.
Lobetti - Bodoni (Fratelli), Saluzzo.
Longinotti Francesco, Bergamo.
Maiocchi Serafino, Milano.
Mander (Pio Istituto), Treviso.
Manuelli Luigi, Firenze.
Mareggiani, Bologna.
Marietti Giacinto, Torino.
Marietti Pietro, Torino.
Majer Vigilio, Como.
Matteuzzi, Bologna.
Merlo Antonio, Verona.
Michelerio (Opera pia), Asti.
Musica sacra, Milano.
Oggero Pietro, Cuneo.
Olivari Pietro, Genova.
Osservatore Cattolico (Casa Editrice), Milano.
Pace (Tipografia e Libreria della), Lodi.
Palma Giuseppe, Milano.

Pane Giovanni, Casale.
Pisanzio, Napoli.
Prota Fratelli, Napoli.
Reina, Novara.
Ricci Andrea, Savona.
Romano Lorenzo, Torino.
Ruggini Giovanni, Firenze.
Sabato Pulvirenti, Catania.
S. Alessandro (Tipografia), Bergamo.
S. Apollinare (Tipografia), Ravenna.
San Bernardino (Tipografia), Siena.
S. Giuseppe (Libreria), Catania.
S. Giuseppe (Tipografia di), Milano.
S. Giuseppe (Società Litoleografica), Modena.
S. Giuseppe (Tipografia), Torino.
S. Paolino (Tipografia), Lucca.
Santucci, Perugia.
S. Vincenzo (Tipografia e Libreria), S. Pier d'Arena.
Seminario (Tipografia del), Padova.
Sordo-muti (Istituto), Verona.
Speirani Giulio e figli, Torino.
Speirani Fratelli, Torino.
Stellino Giacomo, Cuneo.
Tacchi e Gibertini, Bergamo.
Taddei Domenico e figli, Ferrara.
Tappi, Torino.
Tomatis, Torino.
Ungher e C., Pisa.
Vigliardi succes. Mensio, Aosta.
Zucca Lodigiani Emilio, Bergamo.

Fonte: L. BOTTARO, *Censimento delle istituzioni...*, cit.

4. Don Bosco, i salesiani e la “cultura popolare”

Ed è proprio alla luce di questa ampia diffusione della cultura popolare cattolica verso la fine del XIX secolo che acquista rilievo l'opera anticipatrice che don Bosco iniziava artigianalmente a Torino verso la fine degli anni '40 attraverso le *Letture cattoliche*³⁹.

Fondate nel 1853, editavano opuscoli mensili “di stile semplice e dicitura popolare” suddivisi secondo tre generi: istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti riguardanti “esclusivamente la cattolica religione”⁴⁰.

Con una tiratura media per opuscolo calcolata attorno alle quindicimila copie ed un prezzo di vendita modesto, diveniva ben presto la collana più presente negli scaffali delle biblioteche popolari⁴¹. Si trattava di una tiratura comune ad analoghe iniziative editoriali cattoliche e che qualche anno più tardi avrebbe fatto scrivere a Gramsci sulle pagine torinesi dell’“Avanti!”:

“Mi fermo anche dinnanzi alle librerie cosiddette religiose e ogni volta che ciò m'accade provo sempre un nuovo stupore. Sicuro: vedo volumi su volumi, di ogni specie, su tutti gli argomenti, e su molte copertine impressa la dicitura: 20^a, 30^a e persino 50^a edizione (...). Non possono credere che le tirature denunciate siano un bluff editoriale, e perciò sento ammirazione ed invidia per i preti che riescono ad ottenere effetti così palpabili nella loro propaganda culturale”⁴².

Né la loro diffusione si arrestava entro i confini nazionali, giacché verso gli ultimi anni del secolo la collana iniziava ad essere stampata in varie lingue straniere attraverso l'organizzazione internazionale dei salesiani. Dal 1883 in Argentina; dal 1890 in Brasile; dal 1893 in Spagna; e, dal 1896, in Francia e Colombia⁴³.

Si trattava soprattutto di una letteratura apologetica, volta ad “edificare” il parrocchiano, ad invitarlo ad esemplare la sua azione quotidiana sul modello di don Bosco, il personaggio che con più frequenza è protagonista degli intrecci narrativi dei Santi, dei Beati o dei benefattori.

Giova però a questo punto introdurre un elemento che è comune ai generi letterari di larga divulgazione fra le masse cattoliche:

ossia la funzione assolta dal protagonista, dall'“eroe” del romanzo o della storia edificante che, secondo la pedagogia in uso, “ti lascian tranquilla l'anima, non ti piantan dubbi atroci”⁴⁴. La funzione esercitata dall'eroe nell'intreccio del romanzo cattolico agisce in buona parte sul recupero di certi modelli del romanzo popolare francese attuato sullo scorcio della fine del secolo ad opera di p. Bresciani⁴⁵.

È noto come la tradizione culturale del *feuilleton* affondasse le sue radici nel positivismo filosofico, nel socialismo, nell'anarchismo e non di rado diventasse veicolo di propaganda anticlericale, facendosi propugnatore di un'etica antitradizionalista che aveva una larga udienza presso le masse popolari. Si è inoltre avanzata l'ipotesi che il successo dell'eroe del romanzo popolare debba ricercarsi nel fatto che interpretasse “i bisogni, le aspirazioni, i sentimenti diffusi” delle masse⁴⁶: come se il lettore si immedesimasse nella figura del protagonista che non di rado esprimeva (come nel caso della letteratura sui briganti o in quella di ispirazione democratica alla Victor Hugo o alla Eugenio Sue) la rivolta degli emarginati contro l'autorità costituita o la disubbidienza dei poveri contro i ricchi.

Tali caratterizzazioni i gesuiti de *La Civiltà cattolica* non mancavano di sottolineare, attribuendone l'ispirazione alla Massoneria ed accusandole di “perdonare al ladro, all'omicida, al lenone e al barattiere” e di “convertire gli avventurieri in eroi e i bestemmiatori in illustrazioni”⁴⁷.

Il romanzo popolare, frutto della “foga democratica” innescato dalla rivoluzione francese, altro non era che una “servile riproduzione della guasta natura (...) con tutti i suoi difetti ed eziandio le sue sconcezze”⁴⁸. A questo bisognava opporre “il bello ideale (...) per discernere nella natura, il bello dal brutto, il bello solo apparente dal bello reale e poi raccogliere il meglio (...) in una risplendentissima sintesi, la quale colpisca di meraviglia, ecciti l'amore, nutra le menti, riempia di giubilo i cuori, pasca la fantasia...”⁴⁹.

Se tale è una delle connotazioni più tipiche dell'eroe del romanzo popolare, la trasposizione operata da p. Bresciani e la adozione fattane dai suoi “nipotini” mirava a capovolgerne il significato. I protagonisti della letteratura popolare cattolica sono personaggi

che non suscitano forti passioni terrene ma, semmai, le sopiscono; non sono ovviamente assertori della rivolta contro ricchi e potenti, ma fautori dell'ordine costituito. Il santo, il beato, l'uomo di eccelse virtù cristiane è colui che sublima le ingiustizie subite nel perdono e nella preghiera e considera la povertà dignitosa e laboriosa condizione meritoria per lo stato di grazia. Ha notato il Bedeschi che p. Bresciani "si impossessava del modello dell'empio *feuilleton* per romanzi edificatori nei quali la tecnica dell'ordito restava immutata, solo che alla consueta ideologia ispirata alle 'idee rivoluzionarie' del secolo venivano sostituite le posizioni teocratiche e restauratrici"⁵⁰.

Ad analoghi moduli stilistici e contenutistici si rifacevano anche gli opuscoli delle *Lecture cattoliche*. Storie edificanti sulle vite dei santi e dei beati, oppure esempi di sopportazione esemplare del dolore o della rassegnazione allo scopo dichiarato di "far brillare alla mente dei lettori la vivida luce che emana dai buoni esempi, che in tutti i tempi ed in tutti i luoghi rifulsero a decoro della patria in cui nacquero e della religione che professarono"⁵¹.

Anche nei racconti e nei romanzi della collana l'intreccio ricalca quello già descritto delle storie edificanti e dei racconti morali. Romanzi missionari, intrecci che ripropongono fantasticamente i personaggi della tradizione biblica e delle persecuzioni cristiane.

Il giudizio più severo su tali trasposizioni letterarie fu quello espresso da De Sanctis, il quale affermava il carattere "antieducativo" degli "eroi" della letteratura popolare cattolica:

"Se presentate ora come modelli San Luigi Gonzaga, San Carlo Borromeo, Sant'Alessio, e quelle virtù son rimedio a tutto, e insegnate a non sentir le offese, i bisogni, la fame stessa, formate tale ideale che quando i giovani entreranno nella vita reale, meno quelli predestinati alla santità ed all'eroismo, che sono piccolissimo numero, si avvezzeranno al peggiore dei mali che possa soffrire un popolo, a distinguere la scuola dalla vita, quello che hanno imparato in astratto da quel che si fa realmente, si faranno ipocriti"⁵².

Un accenno particolare meritano i volumetti delle "Lecture cattoliche" come luogo di produzione del senso comune religio-

so. Ossia il modo attraverso il quale aspetti della dogmatica, dell'ascetica e dell'apologetica venivano volgarizzati, piegati ad un linguaggio d'uso comune per risultare comprensibili ad un pubblico "popolare". È ovvio che la constatazione riguarda gran parte dei testi a carattere religioso della cultura popolare cattolica e che in altra sede e con altre competenze andrebbe più ampiamente svolta attraverso il ricorso a strumenti di accurata indagine filologica.

In don Bosco "scrittore popolare" la preoccupazione prevalente, come è stato osservato, è quella di suscitare "meraviglia" ed "emulazione" attraverso "rappresentazioni sceniche, le affabulazioni, dialoghi eroici"⁵³. Senza alcun dubbio, tale espediente letterario risultava efficace dal punto di vista della volgarizzazione, ma era alquanto carente per ciò che atteneva a una fedele aderenza ai testi sacri. Già i contemporanei di don Bosco non avevano mancato di sollevare dubbi e perplessità a proposito di una forse troppo disinvolta manipolazione di testi e riferimenti sacri. Aspre polemiche aveva ad esempio suscitato il fascioletto *Centenario di S. Pietro*, per il quale il segretario della Sacra Congregazione dell'Indice non aveva mancato di protestare presso mons. Alessandro Riccardi, arcivescovo di Torino. Secondo quegli appunti, nel volumetto si incontravano in effetti "se non errori manifesti, per lo meno, tali parole o storielle da eccitare, anziché la pubblica edificazione, le risa e le beffe"⁵⁴. Ancora più severo il giudizio che, decenni più tardi, avrebbe espresso il benedettino H. Quantin in una puntigliosa analisi della produzione popolare donboschiana in occasione della canonizzazione del salesiano di Valdocco⁵⁵.

Eccone un brano significativo:

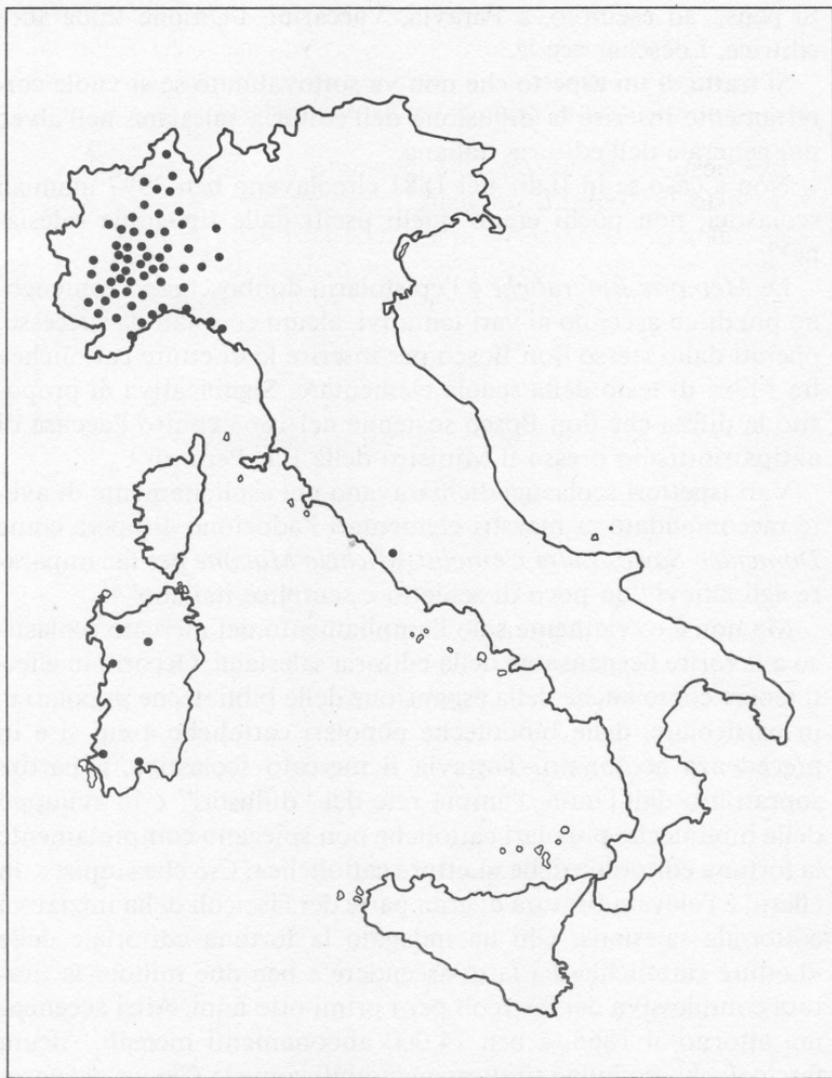
"2) Il B. Don Bosco compose la Vita di Domenico Savio servendosi di ricordi personali, di note ch'egli aveva prese vivente ancora il giovanetto e di notizie scritte ch'egli aveva domandato tanto ai maestri quanto ai condiscipoli che avevano conosciuto il Servo di Dio. Sembrerebbe quindi ch'essa dovrebbe essere di un valore storico incontestabile. L'impressione però che essa lascia, lo stesso del resto che le Vite di Luigi Comollo, di Francesco Besucco e di Michele Magone scritte ugualmente da lui, è quella di un racconto ove la preoccupazione dell'edificazione e dell'insegnamen-

to morale da dare ai giovani lettori, occupa un posto preponderante. Ma vi è di più: il confronto del testo di Don Bosco con quello dei documenti sui quali egli stesso dichiara di appoggiarsi, fa apparire più volte un'esagerazione evidente, sempre nell'intento dell'edificazione".

A questi contenuti qualche decennio più tardi si sarebbe contrapposta la "cultura popolare" democratico-cristiana, che non solo sul terreno religioso, ma anche su quello politico e sociale avrebbe rifiutato i modelli letterari della rassegnazione propri di gran parte della cultura popolare cattolica della seconda metà dell'800⁵⁶.

5. Fortuna delle iniziative editoriali salesiane

È ovvio che, perlomeno alle origini, le «Lecture cattoliche» ebbero una diffusione limitata, ristretta in gran parte al Regno di Sardegna, come ci dimostra la distribuzione dei "benemeriti raccoglitori" le cui liste vennero per qualche tempo pubblicate in appendice ai volumetti delle «Lecture Cattoliche» (Carta 1). Non è possibile, attraverso i dati disponibili, ricostruire una mappa esaustiva anche per i decenni postunitari. Non pare tuttavia fuori luogo ipotizzare che le «Lecture cattoliche» segnarono uno sviluppo analogo a quello dell'editoria salesiana nei decenni di fine '800. Occorre in effetti ricordare che, con l'avvenuta Unità italiana, il mercato editoriale e in particolare alcuni settori come quello scolastico, esce dai ristretti confini regionalistici per iniziare ad assumere vaste proporzioni⁵⁷. La legge sull'istruzione obbligatoria, e il conseguente allargamento dell'alfabetismo sono fra le cause più immediate di tale fenomeno. E a trarre vantaggio da tale situazione è soprattutto l'industria tipografica dell'ex Regno di Sardegna, che per ciò che atteneva al mercato editoriale scolastico si avvaleva, almeno fino al trasferimento della capitale a Firenze, non solo della vicinanza ai centri direzionali in materia di istruzione pubblica, ma anche dell'impiego di mezzi tecnici e strumenti tipografici d'avanguardia. Non a caso a Torino si concentrarono, già negli anni preunitari, alcune fra le case editrici destinate negli anni futuri a divenire fra i marchi più prestigiosi dell'editoria italiana.



Carta 1
Distribuzione geografica dei «benemeriti raccoglitori»
delle «Lecture cattoliche» (1855)

Si pensi, ad esempio, a Paravia, Vaccarini, l'Unione tipografica editrice, Loescher ecc.⁵⁸.

Si tratta di un aspetto che non va sottovalutato se si vuole correttamente inserire la diffusione dell'editoria salesiana nell'alveo più generale dell'editoria italiana.

Non a caso se in Italia nel 1881 circolavano ben 3997 manuali scolastici, non pochi erano quelli usciti dalle tipografie salesiane⁵⁹.

Le *Memorie Biografiche* e l'epistolario donboschiano contengono più di un accenno ai vari tentativi, alcuni coronati da successo, operati dallo stesso don Bosco per inserire le «Lectures cattoliche» fra i libri di testo della scuola elementare. Significativa al proposito la difesa che don Bosco sostenne nel 1863 contro l'accusa di antipatriottismo presso il Ministro della P.I. Peruzzi⁶⁰.

Vari ispettori scolastici dichiaravano poi esplicitamente di avere raccomandato ai maestri elementari l'adozione di opere come *Domenico Savio*, *Luigi Comollo*, *Michele Magone* per far imparare agli allievi "un poco di schietto e semplice italiano"⁶¹.

Ma non è ovviamente solo l'ampliamento del mercato scolastico a favorire l'espansione della editoria salesiana. Occorre in effetti tenere conto anche della espansione delle biblioteche popolari e, in particolare, delle biblioteche popolari cattoliche a cui si è in precedenza accennato. Tuttavia il mercato scolastico, a partire soprattutto dall'Unità, l'ampia rete dei "diffusori" e lo sviluppo delle biblioteche popolari cattoliche non spiegano compiutamente la fortuna editoriale delle «Lectures cattoliche». Ciò che stupisce, in effetti, è l'elevata tiratura di gran parte dei fascicoli della iniziativa editoriale salesiana. Chi ha indagato la fortuna editoriale delle «Lectures cattoliche» ha fatto ascendere a ben due milioni la tiratura complessiva dei fascicoli per i primi otto anni. Altri accennano, attorno al 1865, a ben 14.000 abbonamenti mensili. Alcuni fascicoli ebbero infine tirature incredibili come la *Chiave del paradiso*, stampata in 44 edizioni per un complesso di 800.000 copie⁶². Tali cifre possono suscitare vari interrogativi quando si pensi alla ristretta potenziale "area dei lettori".

Si tenga del resto presente che nel 1871, in Piemonte, l'area di maggiore diffusione delle «Lectures cattoliche», l'analfabetismo

riguardava ancora il 58% della popolazione⁶³. Ma tale percentuale, di per sé già elevata, non deve fare automaticamente pensare al rimanente della popolazione come ad una potenziale area dei leggenti. In realtà, come è stato acutamente osservato, «tra l'analfabeta e l'alfabeta c'è la schiera grigia e numerosa dei semi-analfabeti. Ci sono (...) coloro i quali sanno leggere ma non sanno scrivere (...). Ci sono quelli che sanno leggere e scrivere, ma che difficilmente capiscono ciò che leggono e che a mala pena sanno scrivere qualcosa che vada al di là della loro firma»⁶⁴.

Secondo i calcoli prodotti dal De Mauro, nel 1861 gli "italofoni", ossia coloro che erano in grado di parlare e di capire la lingua italiana, ammontavano appena al 2.5% sul totale della popolazione italiana⁶⁵. Si tratta di percentuali di recente ritenute stimate per difetto ed elevate ad una cifra oscillante fra il 9 e il 12%⁶⁶. Ma anche così stimata si tratta di una porzione assai ridotta e che ci fa capire come per la fine '800 il mercato dell'editoria popolare potesse contare su un pubblico assai ristretto in grado non solo di leggere ma di "capire". Assai indicativo, infine, è quanto scriveva l'estensore della monografia per l'inchiesta Jacini relativa al Piemonte a proposito della istruzione impartita nelle scuole elementari:

"L'istruzione consiste nel saper leggere qualche po' e scrivere scorrettamente. Tenuissimo ne riesce il profitto tantoché dopo pochi anni molti di codesti allievi non sono più in grado di capire una scrittura e di scrivere intelligibilmente forse neanche il proprio nome!"⁶⁷.

Tali considerazioni devono dunque far supporre che le elevate tirature denunciate dagli editori delle «Lectures cattoliche» non fossero veritiere? Non necessariamente. Occorre in effetti riflettere sul fatto che nella società di fine '800 l'acquisto o comunque il possesso di un libro non è sempre conseguente all'alfabetizzazione ma, per certi casi, addirittura precedente. Per ciò che riguarda, in particolare, il mondo cattolico occorre pensare al significato che rivestivano "le buone letture". Non già o non solo per essere lette, ma perché l'acquisto del libretto devozionale, del foglietto parrocchiale costituivano la conferma di quella coscienza "bonastampista" inscindibile dall'etica del "buon cattolico". Comperare la

stampa cattolica o regalarla in occasione delle cresime, delle comunioni diviene, già a partire dalla seconda metà dell'800, un atto di fede, una pratica doverosa come il precetto festivo o la preghiera, a volte imposta anche in confessionale come suggerivano al sacerdote i manuali per il clero⁶⁸.

6. Il teatrino

Tuttavia se è lecito supporre che sotto il profilo della diffusione le «Letture cattoliche» scontassero, almeno negli anni di fine Ottocento, la scarsa alfabetizzazione del pubblico popolare a cui si rivolgevano, è lecito considerare che una ben più ampia funzione educativa l'avrebbe assolta un altro originale strumento di cui don Bosco va considerato, per lo meno in tempi più recenti, come il teorizzatore: il teatrino. In altra sede è stata sottolineata l'ampiezza che il fenomeno assunse, soprattutto a partire dall'inizio del '900, in coincidenza con l'espansione del movimento cattolico⁶⁹. Si pensi del resto che negli anni '30 del nostro secolo, gli anni in cui le filodrammatiche raggiunsero il loro massimo sviluppo prima di essere soprafatte dal cinematografo, uscirono contemporaneamente ben nove riviste specializzate per il teatrino dell'oratorio. Inoltre, nel corso degli anni '30 ben 5 case editrici stampavano esclusivamente testi per il teatro educativo. Non c'era casa editrice cattolica, grande o piccola, che non avesse la propria collana teatrale. Una produzione complessiva che nella prima metà degli anni '30 veniva calcolata attorno a una ottantina di nuovi libri editi annualmente con un lancio sul mercato librario di "duecentomila volumetti di commedie per il piccolo teatro delle nostre associazioni"⁷⁰. Notevole inoltre anche il numero dei teatrini che alcune statistiche facevano ammontare alla cifra di diecimila agli inizi degli anni '30. Cifra sicuramente attendibile anche se non statisticamente controllabile, data la labilità con cui i diritti erariali potevano essere elusi da quelle sale che non avevano un carattere propriamente industriale o nei collegi ove "il palcoscenico", come ha annotato don Bosco nelle sue memorie⁷¹, si preparava nel refettorio volta per volta.

Nel campo degli autori del teatrino don Bosco può vantare una schiera di "nipotini" forse più ampia di quella degli autori della "buona stampa". A cominciare da Angelo Pietro Berton che, nel 1902, scrisse forse il "classico" di maggior successo delle filodrammatiche cattoliche: *Il piccolo parigino*⁷².

Vale dunque la pena soffermarsi sull'idea ispiratrice della iniziativa unanimemente attribuita a don Giovanni Bosco, alla metà del secolo scorso e successivamente coltivata da altri salesiani. Il più attivo fra questi fu il Lemoyne che nel 1885, con *Le Pistrine*, un testo sul paganesimo romano, inaugurava presso la Tipografia Salesiana di San Benigno Canavese una collana di pubblicazioni periodiche, *Lecture drammatiche*, che può considerarsi come la prima iniziativa editoriale di largo respiro nel campo del teatro educativo⁷³.

L'introduzione con la quale Lemoyne presentava *Le Pistrine* conferma che il teatrino veniva configurandosi con scopi non dissimili da quelli della buona stampa: "Si è osservato che specialmente i libri di commedie, quando non siano rigorosamente morali, producano nel cuore dei giovani impressioni talmente funeste che più non si tolgono neppure nella più provetta vecchiaia. Ad ovviare a questo inconveniente si è ideata una raccolta di *Lecture drammatiche*, le quali, nello stesso tempo che attraenti ed amene, riescano pure educative e severamente morali"⁷⁴. Concetti che quasi quarant'anni prima erano stati canonizzati dallo stesso don Bosco che aveva tracciato la funzione pedagogica del teatro educativo.

I biografi del salesiano di Valdocco hanno sottolineato che la pedagogia teatrale donboschiana era aliena da qualsiasi pretesa artistica in senso tradizionale, ma si affidava piuttosto ad uno spontaneismo creativo sorretto da una costante preoccupazione di carattere morale. Ma su questo punto conviene far parlare lo stesso "Manifesto" del teatro educativo che don Bosco redasse nel 1858 allo scopo di disciplinare una attività che egli stesso non solo incoraggiava ma promuoveva organizzando rappresentazioni nel refettorio dell'oratorio di Valdocco:

"1. Scopo del teatrino è di rallegrare, educare, istruire i giovani più che si può moralmente.

2. È stabilito un capo del teatrino che deve tener informato volta per volta il Direttore della Casa di ciò, che si vuol rappresentare, del giorno da stabilirsi e convenir col medesimo, sia nella scelta delle recite, sia dei giovani, che devono andare in scena.

3. Tra i giovani da destinarsi a recitare si preferiscano i più buoni di condotta, che, per comune incoraggiamento, di quando in quando saranno surrogati da altri compagni.

4. Quelli che sono già occupati nel canto o nel suono, procurino di tenersi estranei alla recitazione; potranno però declamare qualche brano di poesia, o d'altro negli intervalli.

5. Per quanto è possibile siano lasciati liberi dalla recita i Capi d'arte.

6. Si procuri che le composizioni siano amene ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali e brevi. La troppa lunghezza, oltre il maggior disturbo nelle prove, generalmente stanca gli uditori e fa perdere il pregio della rappresentazione e cagiona noia anche nelle cose stimabili.

7. Si eviti quelle composizioni che rappresentano fatti atroci. Qualche scena un po' seria è tollerata, siano però tolte di mezzo le espressioni poco cristiane, e quei vocaboli che detti altrove, sarebbero giudicati incivili o troppo plateali.

8. Il capo si trovi sempre presente alle prove, e quando si fanno di sera non sieno protratte oltre alle ore 10. Finite le prove, invigili che, in silenzio, ciascuno vada immediatamente a riposo senza trattenersi in chiacchiere, che sono per lo più dannose, e cagionano disturbo a quelli che già fossero in riposo.

9. Il capo abbia cura di far preparare il palco nel giorno prima della recita, in modo che non abbiassi a lavorare nel giorno festivo.

10. Sia rigoroso nel provvedere vestiari decenti e di poco costo.

11. Ad ogni trattenimento vada inteso coi capi del suono e del canto intorno ai pezzi da eseguirsi in musica.

12. Senza giusto motivo non permetta a chicchessia l'entrata sul palco, meno ancora nel camerino degli attori; e su questo invigili, che durante la recita non si trattengano qua e là in colloqui particolari. Invigili pure che sia osservata la maggior decenza possibile.

13. Disponga in modo che il teatro non disturbi l'orario solito; occorrendo la necessità di cambiare, ne parli prima col Superiore della Casa.

14. Nessuno vada a cena a parte; non si diano premi o segni di stima o lode a coloro che fossero da Dio forniti di attitudine speciale nel recitare, cantare o suonare. Essi sono già premiati dal tempo che loro si lascia libero, e dalle lezioni che si compartono a loro favore.

15. Nell'apparecchiare e sparcchiare il parco impedisca per quanto è

possibile rotture, i guasti nei vestiari e negli attrezzi del teatrino.

16. Conservi diligentemente nella piccola biblioteca i drammi e le rappresentazioni ridotte ed adattate ad uso dei nostri collegi.

17. Non potendo il capo disimpegnare da se solo quanto prescrive questo regolamento, gli sarà stabilito un aiutante, che è il così detto *suggeritore*.

18. Raccomandi agli attori un portamento di voce non affettato, pronuncia chiara, gesto disinvolto, deciso; ciò si otterrà facilmente se studieranno bene le parti.

19. Si ritenga che il bello e la specialità dei nostri teatrini consiste nell'abbreviare gli intervalli tra un atto e l'altro e nella declamazione di composizioni preparate e ricavate da buoni autori.

Sac. Bosco Giovanni

Rettore

N.B. In caso di bisogno il capo potrebbe affidare ad un maestro fra gli studenti, ad un assistente fra gli artigiani, che esercitassero i loro allievi a studiare e declamare qualche farsa o piccolo dramma⁷⁵.

Una delle intuizioni più originali di don Bosco in merito al teatrino fu la sottolineatura del carattere didascalico che questi doveva avere. Il teatro come scuola, come mezzo di insegnamento dei principi cattolici attraverso la recita di dialoghi e contraddittori sulle scene.

Lo stesso don Bosco si cimentò nella stesura di alcuni testi come la *Disputa col pastore protestante* o i *Dialoghi popolari su alcuni errori di religione*, divenendo il caposcuola di uno di generi di maggior successo del teatrino: l'affermazione della supremazia del cattolicesimo sui "nemici della Chiesa".

Era quindi dietro l'insegnamento teatrale e pedagogico di don Bosco che i cattolici si avviavano a sperimentare verso la fine del secolo, uno dei mezzi di ricreazione più originali per sottrarre le masse popolari a quel teatro che, come denunciava *La Civiltà Cattolica*, "s'impenna in una sporcizia e nella sporcizia si svolge"; e di fronte al quale l'organo dei gesuiti consigliava di "coprirsi il viso per la vergogna di vivere tra gente che non trova più svago e sollievo fuorché nella immondezza"⁷⁶.

7. L'attività sportiva

Occorre infine accennare, sia pure brevemente, ad un altro strumento educativo che nella pedagogia donboschiana ebbe notevole importanza: l'attività sportiva. Anche in questo caso, come per la buona stampa e il teatrino, l'importanza del fenomeno non va considerata tanto per le applicazioni pratiche che ricevette negli oratori salesiani don Bosco vivente. Ma, soprattutto, per gli sviluppi che l'attività sportiva dei cattolici avrà nei primi decenni del Novecento e anche oltre⁷⁷.

È evidente che con don Bosco siamo alle origini dello sport cattolico e nulla lascia intravedere, secondo quanto ci ha testimoniato il Lemoyne nelle *Memorie biografiche*, una concezione dello sport inteso in senso agonistico e competitivo. Lo sport e l'attività fisica rientravano piuttosto in quel metodo preventivo che era alla base della concezione pedagogica donboschiana⁷⁸. Anzi, proprio l'attività fisico-sportiva nelle sue innumeri espressioni costituisce un principio essenziale di quel metodo di cui il prete piemontese si fece assertore. Secondo il parere di alcuni studiosi del metodo educativo salesiano, proprio nella pedagogia donboschiana, l'attività ludico-sportiva è "posta così in alto e valutata a tal punto che da essa si fa dipendere non pure il buon andamento della scuola, ma persino la vita religiosa del fanciullo"⁷⁹. Durante le vacanze⁸⁰ o nelle pause della ricreazione dallo studio, le varie forme di attività fisico-sportiva venivano dallo stesso don Bosco enumerate come mezzi "per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità"⁸¹. L'attenzione di don Bosco al problema dello sport, che andrebbe in altra sede più latamente svolto, consente non solo di precisare l'attenzione con cui il mondo cattolico già nella seconda metà del secolo scorso guarda alle attività ricreative — e a quelle sportive in particolare — ma soprattutto di cogliere le differenze che accompagnano la nascita e l'affermazione dello sport "cattolico" da quello nel contempo incoraggiato dalle classi liberali.

Se è stato notato, e giustamente, che l'elemento che distingue la presenza cattolica rispetto alle oligarchie laiche e moderate dell'Italia liberale è il suo carattere di massa, ciò deve intendersi

anche per ciò che riguarda l'attività sportiva. Essa, attraverso la rete degli oratori, dei circoli cattolici, degli educandati, diviene attività diffusa e si propaga agli strati popolari. Di contro, l'attività sportiva promossa dalle *élites* liberali è rivolta a ristretti gruppi che frequentano i vari club alpini, o i circoli del tiro a segno⁸².

Ma non è solo una differenza per così dire quantitativa a segnare le diversità fra lo sport dei liberali e quello dei cattolici. C'è anche una profonda differenziazione di carattere ideologico o, per meglio dire, pedagogico. In effetti se le attività sportive promosse dai circoli e dai sodalizi liberali erano per così dire finalizzate a diffondere uno spirito patriottico, militaresco ed unitario, quelle incoraggiate dal circolismo cattolico avevano finalità essenzialmente morali e religiose. Come a dire che, nella pedagogia sportiva cattolica, la formazione del *cittadino* è subordinata a quella dell'*homo catholicus*. Tale intento educativo non traspare tanto dagli ingenui e spiritosi esercizi ginnici che don Bosco faceva eseguire ai suoi allievi per esaltare — anche attraverso l'esercizio fisico e nel bel mezzo della polemica temporalista — la figura di Pio IX⁸³; ma, soprattutto, dalle finalità che vescovi ed educatori attribuiscono nei loro vari scritti all'esercizio fisico e sportivo.

Lo sport è infatti consigliato come sussidio alla formazione religiosa e come strumento formativo di una più intensa vita di pietà. Da siffatta impostazione derivava anche la scelta degli esercizi e delle attività sportive raccomandate ai circoli cattolici; e la condanna, da parte di vescovi ed educatori, di certi sport che per la loro carica agonistica e l'impegno richiesto distoglievano eccessivamente dalle pratiche di pietà. Si tenga al proposito presente che, per lungo tempo, certi sport considerati "acrobatici" saranno banditi dalle associazioni cattoliche mentre l'attività prevalente sarà la ginnastica, considerata non solo come la più adatta per "lo sviluppo dei muscoli", ma pure come la più rispondente per far "alitare un soffio di spiritualismo cristiano anche nelle manifestazioni della forza fisica". E ciò anche perché, mentre la ginnastica "sviluppa lo spirito dell'obbedienza" essendo svolta con "movimenti uniformi e ritmici agli ordini di un comandante", gli altri sports erano "lasciati alla libera iniziativa dell'individuo"⁸⁴. Era dunque lo sport come disciplina di gruppo piuttosto che lo sport come

esasperato agonismo individuale ad attirare l'attenzione degli educatori cattolici formati alla scuola donboschiana, la prima in Italia ad avere intuito come l'attività sportiva fosse, a suo modo, un formidabile veicolo di "valori" e persino, entro certi limiti, di "ideologie".

¹ Vasta è la bibliografia su padre Bresciani. Per un primo profilo biografico e bibliografico cfr. A. FERRARI, *Bresciani Antonio*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. III, t. 1, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, pp. 130-131. Per un approccio critico all'opera si veda L. BEDESCHI, *Letteratura popolare e murrismo*, in "Humanitas", XXVII, 1972, n. 10, pp. 846-862, e A. DI RICCO, *Padre Bresciani; populismo e reazione*, in "Studi Storici", XXII, 1981, pp. 833-860.

² Antonio Gramsci aveva polemicamente definito il "brescianismo" come "una parte cospicua della letteratura narrativa italiana" denunciandone il "carattere più tecnicamente sacrestano" nonché "tendenzioso e propagandistico". A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 185.

³ A. BALDUINO, *La cultura dell'Italia moderna e le responsabilità degli intellettuali*, in "Corriere del Ticino", 8 maggio 1976, ora in A. BALDUINO, *Messaggi e problemi della letteratura contemporanea*, Venezia, Marsilio, 1976.

⁴ Non concorde è il giudizio sulla bibliografia donboschiana. Il Fierro attribuisce a don Bosco 153 opere e, per altre 16, pubblicate anonime, avanza fondati sospetti di attribuzione: R. FIERRO, *Biografía y escritos de San Juan Bosco. Memorias del Oratorio. Vida de Domingo Savio y Miguel Magone, Epistolario*, Madrid, 1955. Guido Favini attribuisce invece a don Bosco 148 opere: G. FAVINI, *Bosco Giovanni*, in *Dizionario biografico dei salesiani*. Sulla produzione donboschiana cfr. anche P. STELLA, *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*, Roma, Las, 1977. Riferito in particolare alla più fortunata iniziativa editoriale di don Bosco è il recente L. GIOVANNINI, *Le "Lecture cattoliche" di don Bosco esempio di "stampa cattolica" nel secolo XIX*, Napoli, Liguori, 1984.

⁵ Assai vasta è, ormai, la bibliografia sull'argomento. Per una definizione del campo mi permetto di rinviare a S. PIVATO, *Letteratura popolare e teatro educativo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. I, t. 1, Casale Monferrato, Marietti, 1981, pp. 296-299.

⁶ Per una definizione dei termini e dei rispettivi campi di indagine cfr. A. PORTELLI, *Culture popolari e culture di massa*, in *Gli strumenti della ricerca*. -2. *Questioni di metodo*, a cura di G. De Luna, P. Ortoleva, M. Revelli, N. Tranfaglia, Firenze, La nuova Italia, 1983, pp. 1470-1490.

⁷ F. DELLA PERUTA, *Il "popolo" in Lombardia nell'800, in 1815-1898... Quando il popolo cominciò a leggere. Mostra dell'alfabetismo e della cultura in Lombardia*, Milano, 1979, p. 6.

⁸ M. BONGIOANNI, *Giochiamo al teatro. Dall'invenzione drammatica al teatro espressivo*, Torino, Elle Di Ci, 1977.

⁹ A. ROBBIATI, *Iniziative di istruzione professionale dei cattolici lombardi (1874-*

1914), in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XVIII, 1983, n. 2, pp. 200-267.

¹⁰ Per una corretta definizione metodologica di tali materiali e sulla relativa *querelle* cfr. L. BEDESCHI, *Letteratura popolare e murrismo*, cit.

¹¹ Per una analisi del dibattito rinvio a M. BELARDINELLI, *Per una storia della definizione di movimento cattolico*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. I, t. 1, Casale Monferrato, Marietti, 1981, pp. 2-13.

¹² Per un primo approccio al rapporto movimento cattolico/scuola alla fine del secolo scorso cfr. L. PAZZAGLIA, *Movimento cattolico e questione scolastica*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. I, t. 2, Casale Monferrato, Marietti, 1981, pp. 72-84.

¹³ Cfr. in proposito M.G. ROSADA, *Biblioteche popolari e politica culturale del P.S.I. fra Ottocento e Novecento*, in "Movimento operaio e socialista", XXIII, 1977, n. 2-3, p. 286.

¹⁴ *Per una storia del costume educativo: seminario alla fondazione Feltrinelli*, in "Storia in Lombardia", I, 1982, n. 1, pp. 40-41.

¹⁵ Cfr. in proposito M. BELARDINELLI, *Per una storia della definizione di movimento cattolico*, cit.

¹⁶ G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876. Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Bari, Laterza, 1981.

¹⁷ G. BONETTA, *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari pubbliche (1859-1897)*, in "La cultura", XVIII, 1980, n. 4, pp. 366-387.

¹⁸ G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità*, cit., p. 176.

¹⁹ Per una ricostruzione più sistematica di tale quadro, oltre alle brevi considerazioni che seguono, mi permetto di rinviare a S. PIVATO, *Letteratura popolare e teatro educativo*, cit., pp. 296-302. Una elencazione ancor più esaustiva delle varie iniziative cattoliche nel campo della letteratura popolare è quella di L. GIOVANNINI, *Le "Letture cattoliche" di don Bosco*, cit., pp. 73-86.

²⁰ Archivio di Stato di Venezia, Regno d'Italia, Gabinetto di Prefettura r. 19, 1/1 (1872-1876), b. 46, rapporto semestrale del prefetto al Ministero dell'Interno in data 4 luglio 1874.

²¹ M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, p. 27.

²² Sulle amicizie cristiane si veda: C. BONA, *Le "Amicizie", Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino, 1962; S. FONTANA, *La controrivoluzione cattolica in Italia (1820-1830)*, Brescia, 1860; T. PIATTI, *Un precursore dell'Azione cattolica. Il servo di Dio Pio Brunone Lanteri apostolo di Torino, fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1926.

²³ P.B. CASOLI, *La stampa cattolica periodica in Italia nel secolo XIX*, "Ephemerides. Annuario della stampa cattolica italiana", I, 1904, pp. 9-11.

²⁴ A. GRAMSCI, *La buona stampa*, "Avanti!" ed. torinese, 16 febbraio 1916, ora in: G. FERRATA-N. GALLO (a cura di), *2.000 pagine di Gramsci*, 2 voll., Milano, Il Saggiatore, vol. 1, pp. 193-94.

²⁵ *La Bibliothèque bleu: la littérature populaire en France du XVI^e au XIX^e siècle*, Paris, 1971; R. MANDROU, *De la culture populaire au 17^e au 18^e siècle: la Bibliothèque bleu de Troyes*, Parigi, 1964; R. SCHENDA, *Volk ohne Buch. Studien zur Sozialgeschichte der populären Lesestoffe (1770-1910)*, Frankfurt am Main, 1970.

²⁶ Attraverso i periodici rapporti della prefettura di Bologna è possibile seguire, a partire dal 1861, tutte le iniziative editoriali intraprese dalla Società della Gioventù Cattolica. Archivio di Stato di Bologna, Gabinetto di prefettura 1864, B. 54 fasc. stampa. Se ne veda anche la descrizione fatta da L. BEDESCHI, *Le origini della Gioventù cattolica italiana*, Bologna, Cappelli, 1959.

²⁷ Archivio Acquaderni, Cart. 2, verbali del Circolo San Petronio, adunanza 13 maggio 1872.

²⁸ Citato da L. BEDESCHI, *Le origini...*, cit., p. 158.

²⁹ *Idem*.

³⁰ Sul sodalizio di San Pietro Claver cfr. A. BALK, *Colla parola e colla stampa. Brevi informazioni su di un'Opera di Propaganda missionaria a pro dei poveri negri dell'Africa ad esempio del loro grande apostolo, San Pietro Claver*, Roma, Sodalizio di San Pietro Claver, 1921; *Pia opera della stampa indigena sotto il patrocinio di S. Caterina d'Alessandria*, Roma, Sodalizio di San Pietro Claver, 1920; *Che cosa è il sodalizio di San Pietro Claver*, "Annuario Cattolico italiano", 1923, pp. 397-98.

³¹ *Atti e documenti del VI Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Napoli dal 10 al 14 ottobre 1883*, Bologna, Tipografia e Libreria Arcivescovile, 1885, p. 101.

³² *Società cattolica per la diffusione della buona stampa* (Osimo, 1901); *Pia Associazione per la buona stampa* (Asti, 1893); *Piccola Opera per la gratuita diffusione della Buona stampa affigliata alla Società universale 'Sedes Sapientiae'* (Verona, 1891); *Associazione popolare per la stampa cattolica* (Vicenza, 1885); *Opera in aiuto della buona stampa* (Genova, 1888); *Associazione popolare per la stampa cattolica* (Venezia, 1886).

³³ Si vedano alcune ricostruzioni locali delle Biblioteche circolanti. AA.VV., *Biblioteca popolare a prestanza "Carlo Zucchini". Centenario di fondazione*, Faenza, Società Cooperativa di cultura popolare, 1977, e G.C. MENGOZZI, *Il gabinetto di lettura, uno strumento culturale nella Rimini di fine '800*, in "Rivista diocesana. Rimini", 1972, fasc. 71-72, pp. 37-41.

³⁴ Archivio di Stato di Bologna, Gabinetto di Prefettura 1864, Busta 26, fasc. *Gabinetto di Letture istituito dal partito clericale*. Rapporto del questore di Bologna alla prefettura in data 7 dicembre 1864. Al fascicolo, oltre alla varia corrispondenza, è anche allegato il Regolamento del Gabinetto di Letture.

³⁵ *Inter multiplices angustias*, in *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars Prima, Città del Vaticano, 1901, pp. 444-445.

³⁶ *Ibid.*

Si veda inoltre come nel 1871 *La Civiltà Cattolica* dipingeva il giornalismo liberale: "Il giornalismo liberale, entrato in Roma mercè le bombe del Bixio e la breccia di Porta Pia, è quindi pel fedele un imbroto, che non può beccarsi senza portarne insozzato il cuore; è una pozzanghera che non può frugarsi un tantino senza il pericolo che n'escano fiati mortalmente pestilenti per lo spirito, è un veleno sì potente che non può essersi in dose, benché minima senza che riesca micidiale". *Il giornalismo liberale giudicato da Papa Pio IX*, "La C.C.", 1871, quad. 508, p. 402.

³⁷ *Etsi nos*, 15 febbraio 1882.

³⁸ L. BOTTARO, *Censimento delle istituzioni e stabilimenti relativi alla stampa cattolica in Italia nell'anno 1887*, S. Pier d'Arca, Tipografia e libreria salesiana, 1887.

³⁹ Sulle origini dell'iniziativa cfr. L. GIOVANNINI, *Le "Letture cattoliche"...* cit., passim.

⁴⁰ Piano d'Associazione, "Il Galantuomo. Almanacco per l'anno 1900. Strenna offerta agli associati delle letture cattoliche", Torino, Ufficio delle Letture cattoliche, 1900.

⁴¹ LETTURE CATTOLICHE, *Elenco generale dei fascicoli pubblicati e programma di associazione*, Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche, 1902, p. 8.

⁴² A. GRAMSCI, *La buona stampa*, cit.

⁴³ *Elenco generale dei fascicoli pubblicati e programma d'associazione*, Torino, 1902.

⁴⁴ G. VITTORI, *Gli eroi dei romanzi buoni*, "Il Conferenziere", I, 1899, n. 9, 10, 11, 12, pp. 258-83.

⁴⁵ G. DALLA TORRE, *Bresciani Antonio*, "Enciclopedia cattolica", Città del Vaticano, 1949, vol. III, coll. 67-68.

⁴⁶ A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, cit., p. 138.

⁴⁷ *Della decadenza del pensiero italiano. Della letteratura*, "La C.C.", XXXIV, 1883, quad. 804, pp. 655-667.

⁴⁸ *L'ideale nell'arte*, "ibid.", XXXIII, 1882, quad. 770, pp. 186-197.

⁴⁹ *Idem*.

⁵⁰ L. BEDESCHI, *Letteratura popolare e murrismo*, cit., p. 138.

⁵¹ *Il Galantuomo*, 1888, p. 111.

⁵² F. DE SANCTIS, *Cesare Cantù e la letteratura popolare*, in *La letteratura italiana nel secolo XIX*, vol II, *La scuola liberale e la scuola democratica*, Bari, 1954, pp. 256-257.

⁵³ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1, Roma, Las, 1979, p. 234.

⁵⁴ *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco raccolte dal sac. salesiano Giovanni Batt. Lemoyne*, vol. VIII, San Benigno Canavese, 1912, p. 775.

Come noto le *Memorie biografiche* furono edite in 19 volumi dal 1898 al 1948. Nel corso della pubblicazione il titolo contiene alcune varianti. In questa sede, d'ora in avanti, verranno semplicemente indicate come *Memorie biografiche*.

⁵⁵ Il giudizio è stato per intero riportato in L. GIOVANNINI, *Le "Letture cattoliche" di don Bosco*, cit., p. 44.

⁵⁶ Sul fenomeno cfr. L. BEDESCHI, *Letteratura popolare e murrismo*, cit.

⁵⁷ Sulla ampiezza del mercato scolastico nel periodo postunitario cfr. I. PORCIANI, *Il libro di testo come oggetto di ricerca. I manuali scolastici nell'Italia postunitaria*, in AA. VV., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Bari, De Donato, 1982, pp. 237-271.

⁵⁸ Sull'ambiente editoriale piemontese cfr. L. FIRPO (a cura di), *Vita di Giuseppe Pomba libraio, tipografo, editore*, Torino, 1975.

⁵⁹ I. PORCIANI, *Il libro di testo...*, cit.

⁶⁰ Cfr. in proposito L. GIOVANNINI, *Le "Letture cattoliche"*, cit., p. 44.

⁶¹ *Memorie biografiche*, vol. VI, p. 997.

Occorre peraltro osservare che in più di una occasione furono mossi, a don Bosco e agli autori delle "Letture cattoliche", rilievi sulla proprietà grammaticale e lessicale dei volumetti della collana. Uno dei giudizi più severi, al proposito, fu quello espresso dall'abate Peyron che nel 1853 avrebbe raccomandato che i fascicoli fossero scritti "con maggior proprietà di lingua, con meno sgrammaticature, minori inesattezze dei

termini, più diligenza nelle correzioni”: *Memorie biografiche*, VI, pp. 651-653.

⁶² Per questi dati cfr. L. GIOVANNINI, *Le “Letture cattoliche” di don Bosco*, cit., pp. 198-201.

⁶³ Sull’analfabetismo in Piemonte alla fine dell’800 cfr. G. VIGO, *Istruzione e sviluppo economico in Italia alla fine del secolo XIX*, Torino, Ilte, 1971.

⁶⁴ C.M. CIPOLLA, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell’analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino, Ilte, 1971, p. 7.

⁶⁵ T. DE MAURO, *Storia linguistica dell’Italia unita*, vol. I, Bari, Laterza, 1979, p. 43.

⁶⁶ A. CASTELLANI, *Quanti erano gli italofoeni nel 1861?*, in “Studi linguistici italiani”, 1982, vol. VIII, n.s., fasc. 1, pp. 3-26.

⁶⁷ *Atti della Giunta per l’Inchiesta Agraria*, province del Piemonte; citato da C.M. CIPOLLA, *Istruzione e sviluppo*, cit.

⁶⁸ Su questi temi mi permetto di rinviare a S. PIVATO, *Quanto legge la classe operaia? Editoria popolare e lettori in Italia alla fine dell’Ottocento*, in “Società e storia”, 1985, n. 30, pp. 823-850.

⁶⁹ S. PIVATO, *Il teatro di parrocchia. Mondo cattolico e organizzazione del consenso durante il fascismo*, Roma, Fiap, 1979.

⁷⁰ C. REPOSSI, *Teatro cattolico. Il teatro delle nostre associazioni*, “Il ragguaglio”, VIII, 1973, pp. 97-103.

⁷¹ *Memorie biografiche*, cit., vol. VII, pp. 105-106.

⁷² S. PIVATO, *Il teatro di parrocchia*, cit., p. 46.

⁷³ Vanno ricordate almeno altre due collane del teatro educativo attive ancor prima di quelle salesiane: il *Piccolo Teatro delle case d’educazione*, della Tipografia della Immacolata Concezione di Modena e la *Nuovissima collana di rappresentazioni inedite della Libreria Ed. Serafino Majocchi di Milano*.

⁷⁴ “Collana di Letture drammatiche”, Programma in G.B. LEMOYNE, *Le pistrine e l’ultima ora del paganesimo*, S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1885.

⁷⁵ *Regole pel teatrino*, in *Memorie biografiche*, vol. VI, pp. 106-108.

Don Bosco applicò il carattere didascalico anche ad alcune commedie non di carattere religioso come *Il sistema metrico decimale*, nella quale gli attori attraverso scenette in cui facevano recitare il compratore e il venditore, spiegavano l’uso del sistema metrico decimale. S. GIOVANNI BOSCO, *Il metodo preventivo*, Brescia, La Scuola, 1961, pp. 215-26.

⁷⁶ *Del teatro in Italia a’ giorni nostri*, in “La Civiltà Cattolica”, XXXIII, 1882, quad. 762, pp. 662-74.

⁷⁷ Cfr. in proposito S. PIVATO, *Sia lodato Bartali. Ideologia, cultura e miti dello sport cattolico*, Roma, Edizioni Lavoro, 1985.

⁷⁸ S. GIOVANNI BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Torino, 1877, p. 39.

Per ciò che riguarda l’attività sportiva occorrerebbe indagare fino a che punto don Bosco è debitore dei metodi pedagogici della Congregazione Lasalliana (Fratelli delle Scuole cristiane).

Di certo don Bosco studiò il metodo e le istituzioni educative dei Fratelli delle

scuole cristiane che a Torino avevano uno dei centri italiani più rigogliosi. E, più in particolare, sono note le numerose visite che don Bosco compì nelle scuole di istruzione professionale dei religiosi torinesi.

Non documentati e quindi non certi appaiono invece i rapporti personali fra don Bosco e colui che è stato unanimemente considerato come il “pioniere” dello sport cattolico: Fratel Biagio delle Scuole Cristiane, al secolo Stefano Sonaglia.

S. GIOVANNI BOSCO, *Il metodo preventivo*, cit., p. 16.

⁷⁹ S. GIOVANNI BOSCO, *Il metodo preventivo*, p. 64.

⁸⁰ “Vi raccomando (...) che vi divertiate molto: giocate pure alle bocce, alla palla, al pallone (...) soprattutto vi raccomando e molto di fare delle belle passeggiate molto lunghe”. *Memorie biografiche*, vol. XIII, p. 431.

⁸¹ *Memorie biografiche*, vol. XIII, p. 456.

⁸² Sul carattere elitario dello sport liberale nell'800 cfr. F. FABRIZIO, *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Firenze, Guarraldi, 1977, pp. 19-27.

⁸³ Così nelle *Memorie biografiche* di don Bosco viene raccontato un curioso esercizio ginnico:

“Moltissime volte, e in specie nel 1859-'60 D. Bosco schierava centinaia di giovani in mezzo al cortile in una sola fila, che egli precedeva, dopo aver detto: — Venitemi sempre dietro; e ciascuno metta il piede sull'orma di chi lo precede —. Egli batteva le mani a cadenza, imitato da coloro che lo seguivano; ed ora volgeva a destra, ed ora a sinistra, ora camminava diritto, ed ora seguiva una linea obliqua, e nel rivolgersi ora formava un angolo acuto, o un angolo retto o anche un circolo. A un tratto diceva: — Alt! — I giovani che lo avevano seguito in tutti quei giri capricciosi restavano disposti, uno presso l'altro, in gruppi bizzarri dei quali un osservatore non avrebbe potuto capirne il perché. Ma altri giovani che, da questi movimenti capivano già l'intenzione di D. Bosco, correvano sul poggiolo, osservavano come ogni gruppo formasse una lettera cubitale e vi leggevano chiaramente distinte le parole: *Viva Pio Nono*. Non essendo prudenza in quegli anni emettere quel grido, mentre il Pontefice era minacciato ed assalito, ei lo scriveva coi capi de' suoi figlioli”. *Memorie biografiche*, vol. VI, p. 343.

⁸⁴ L. CIVARDI, *Manuale di Azione Cattolica, II, La pratica*, Pavia, Artigianelli, 1933, p. 179.